Sir

**Confessione: penitenzieria apostolica, segreto anche per “direzione spirituale”, “confidenze”, “segreti spirituali” e “segreto pontificio”. “Vigilare perché il sigillo sacramentale non venga mai violato”**

**Confessione: penitenzieria apostolica, oggi “bramosia” di informazioni e “morbosità” per scandali. “Troppo spesso rese note informazioni private e riservate”**

Anche l’ambito “particolare” della direzione spirituale “domanda una certa qual segretezza ad extra, connaturata al contenuto dei colloqui spirituali e derivante dal diritto di ogni persona al rispetto della propria intimità”. È quanto si raccomanda nella Nota della Penitenzieria apostolica sull’importanza del foro interno e l’inviolabilità del sigillo sacramentale, in cui si ricorda che “nella direzione spirituale, il fedele apre liberamente il segreto della propria coscienza al direttore/accompagnatore spirituale, per essere orientato e sostenuto nell’ascolto e nel compimento della volontà di Dio”. Di qui l’analogia con quanto accade nel sacramento della confessione, e con il relativo obbligo di segreto. “A testimonianza della speciale riservatezza riconosciuta alla direzione spirituale”, nel testo si cita la proibizione, sancita dal diritto, “di chiedere non solo il parere del confessore, ma anche quello del direttore spirituale, in occasione dell’ammissione agli Ordini sacri o, viceversa, per la dimissione dal seminario dei candidati al sacerdozio”. Allo stesso modo, l’istruzione Sanctorum Mater del 2007, relativa allo svolgimento delle inchieste diocesane o eparchiali nelle Cause dei Santi, “vieta di ammettere a testimoniare non soltanto i confessori, a tutela del sigillo sacramentale, ma anche gli stessi direttori spirituali del Servo di Dio, anche per tutto ciò che abbiano appreso nel foro di coscienza, fuori della confessione sacramentale”. Di altra natura rispetto all’ambito del foro interno, sacramentale ed extra-sacramentale, sono “le confidenze fatte sotto il sigillo del segreto”, nonché i cosiddetti “segreti professionali”, di cui sono in possesso “particolari categorie di persone, tanto nella società civile quanto nella compagine ecclesiale, in virtù di uno speciale ufficio da queste svolto per i singoli o per la collettività”. Tali segreti, in forza del diritto naturale, vanno sempre serbati, “tranne – afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2491 – i casi eccezionali in cui la custodia del segreto dovesse causare a chi li confida, a chi ne viene messo a parte, o a terzi, danni molto gravi ed evitabili soltanto mediante la divulgazione della verità”. Un caso particolare di segreto è quello del “segreto pontificio”, che vincola in forza del giuramento connesso all’esercizio di determinati uffici al servizio della Sede Apostolica: “Se il giuramento di segreto vincola sempre coram Deo chi lo ha emesso, il giuramento connesso al ‘segreto pontificio’ ha quale ratio ultima il bene pubblico della Chiesa e la salus animarum. Esso presuppone che tale bene e le esigenze stesse della salus animarum, compreso perciò l’uso delle informazioni che non cadono sotto il sigillo, possano e debbano essere correttamente interpretate dalla sola Sede Apostolica, nella persona del Romano Pontefice, che Cristo Signore ha costituito e posto quale visibile principio e fondamento dell’unità della fede e della comunione di tutta la Chiesa”. Negli altri ambiti della comunicazione, “sia pubblici sia privati, in tutte le sue forme ed espressioni”, vale la “regola aurea” pronunciata dal Signore e riportata nel Vangelo di Luca: “Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro”, si legge nella Nota, in cui si sottolinea anche l’importanza della “correzione fraterna”. “In un tempo di massificante comunicazione, nel quale ogni informazione viene ‘bruciata’ e con essa spesso purtroppo anche parte della vita delle persone – la conclusione del documento – è necessario re-imparare la forza della parola, il suo potere costruttivo, ma anche il suo potenziale distruttivo; dobbiamo vigilare perché il sigillo sacramentale non venga mai violato da alcuno e la necessaria riservatezza connessa all’esercizio del ministero ecclesiale sia sempre custodita gelosamente, avendo come unico orizzonte la verità e il bene integrale delle persone”.

Sir

**Papa Francesco: il 13 ottobre cinque nuovi santi, tra i quali il card. Newman**

Saranno canonizzati tutti insieme, il 13 ottobre, durante il Sinodo per l’Amazzonia, i cinque nuovi santi di cui sono stati recentemente riconosciuti i decreti. Tra di loro, anche il cardinale John Henry Newman, fondatore dell’Oratorio di San Filippo Neri in Inghilterra. Lo ha annunciato il Papa, in latino, durante il Concistoro pubblico per la canonizzazione dei cinque nuovi beati. Oltre a Newman, ha stabilito Francesco di fronte ai cardinali, dopo la celebrazione del’Ora Terza, secondo le formule di rito, saranno canonizzati il 13 ottobre Giuseppina Vannini, Fondatrice delle Figlie di San Camillo; Maria Teresa Chiramel Mankidiyan, fondatrice della Congregazione delle Suore della Sacra Famiglia; Dulce Lopes Pontes, della Congregazione delle Suore Missionarie dell’Immacolata Concezione della Madre di Dio; Margarita Bays, Vergine, del Terzo Ordine di San Francesco d’Assisi. Ne dà notizia oggi la Sala Stampa della Santa Sede.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Ue: fumata nera sulle nomine, vertice aggiornato a domani. Conte: "No a pacchetto precostituito e nato altrove"**

dal nostro corrispondente ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES - Tutto rinviato a domani. Il Consiglio europeo, dopo una maratona durata tutta la notte, è stato aggiornato a domani alle 11. Non è riuscito a Donald Tusk il tentativo di andare avanti a oltranza allo scopo di prendere i leader europei per sfinimento e costringerli a stringere un accordo sulle nomine dei vertici dell'Unione.

Iniziato ieri pomeriggio con una serie di bilaterali, partito ufficialmente con una cena intorno alle nove di sera, il summit straordinario di Bruxelles ha preso tutta la notte, e ancora non c'è accordo. Sulle montagne russe il socialista olandese Frans Timmermans, ora candidato numero uno alla successione di Jean-Claude Juncker alla guida della Commissione europea. Ma sul suo nome non c'è ancora intesa. Undici premier, tra cui Giuseppe Conte, per ragioni differenti lo bloccano. Come conferma lo stesso premier: "L'Italia non può accettare un pacchetto precostituito nato altrove", riferendosi allo schema Osaka, "insieme a dieci-undici Paesi abbiamo opposto una obiezione". Conte è in partenza per Roma dove parteciperà al consiglio dei ministri, anticipato alle 17, per approvare l'assestamento di bilancio. E, dopo l'annullamento della riunione di domani a Strasburgo dei commissari europei sui conti pubblici dell'Italia, afferma di "confidare in un rinvio della procedura di infrazione".

Un braccio di ferro che potrebbe intaccare la leadership continentale di Angela Merkel, madrina dell'operazione Timmermans e mai come negli ultimi 15 anni a rischio ammutinamento da parte della sua stessa famiglia politica, il Partito popolare europeo. Merkel che, al termine del vertice di oggi, ha dichiarato: "Non siamo andati al voto perché nessun candidato avrebbe avuto la maggioranza. E un margine troppo stretto avrebbe comportato problemi futuri". Più duro il commento del presidente francese Emmanuel Macron: "Abbiamo finito questa giornata con quello che si può chiamare un fallimento, perché non è stato trovato un accordo e credo che abbiamo dato un'immagine molto negativa dell'Europa".

Tutto ruota intorno al già citato 'schema Osaka', l'idea partorita da Merkel martedì scorso in una cena berlinese e poi perfezionata a margine del G20 in Giappone con Macron, Sanchez e Rutte: i popolari nonostante la vittoria alle europee rinunciano alla Commissione dopo lo stop di Macron al loro portabandiera, Manfred Weber. Il successore di Juncker sarebbe il secondo classificato, il socialista Frans Timmermans, con Weber per 5 anni - e non due e mezzo, come da tradizione - a presiedere l'Europarlamento. E ancora, il premier belga Charles Michel al Consiglio europeo e il francese Villeroy alla Bce. Alto rappresentante sarebbe la bulgara Mariya Gabriel, in sorpasso sulla connazionale Georgieva. Uno schema che permetterebbe a Merkel di salvare il sistema democratico dei candidati di punta (chi vince le europee prende la Commissione con il suo portabandiera) e soprattutto di rinsaldare la coalizione di governo a Berlino salvando dall'umiliazione la Csu di Weber e premiando la Spd con il laburista Timmermans.

C'è però un ostacolo, ovvero il "no" all'olandese dei 4 governi di Visegrad: lo considerano il diavolo per aver contrastato nel nome dello stato di diritto la deriva autoritaria in Polonia e Ungheria nei 5 anni appena trascorsi da vice di Juncker. A loro si somma il veto italiano annunciato da Matteo Salvini e poi ritrattato, ripudiato e infine confermato da un Conte stretto tra la necessità di non isolarsi in Europa e i diktat del suo vicepremier. Col risultato di rendere marginale il ruolo dell'Italia. Un blocco che ieri i leader pensavano di poter aggirare, ma poi è arrivato il colpo di scena che ha cambiato tutto.

E' nel pre vertice dei capi di Stato e di governo appartenenti al Partito popolare europeo di domenica pomeriggio che succede quello che non ti aspetti. Il nome di Timmermans viene messo ai voti, ma ne riceve un solo a favore. E' quello di Angela Merkel. Per la prima volta da tre lustri anni la Cancelliera è sola, non controlla più la sua famiglia politica. E a maggior ragione il Consiglio europeo. Uscendo dall'Académie Royale sono ben tre i premier del Ppe - l'irlandese Varadkar, il bulgaro Borisov e il lettone Karins- che certificano la fine dello 'schema Osaka'.

E così a ora di cena parte il summit europeo, con il presidente Donald Tusk intenzionato comunque a tenere duro, a inchiodare al tavolo i leader tutta la notte. Iniziano a girare schemi alternativi, si sonda di nuovo la possibilità che il Ppe mantenga la presidenza della Commissione con Michel Barnier, uomo del centrodestra ma francese potenzialmente in grado di mettere d'accordo Berlino e Parigi. Ma non ottiene la maggioranza, così come non la ottiene la liberale danese Margrete Vestager che i popolari non vogliono per non regalare Bruxelles alla beniamina di Macron, reo di avere complicato tutto affondando il tedesco Weber sin da prima delle europee.

La notte passa in una serie infinita di bilaterali e ancora riunioni a ventotto. Intorno all'una il nuovo colpo di scena, con Timmermans che torna in voga, di nuovo favorito. Sembra possa farcela, sembra che la fronda nel Ppe rientri, lasciando isolati i Visegrad e con loro l'Italia, relegata nel gruppo dei paria dell'Unione costretta da Salvini a votare contro un candidato che in realtà è strenuo nemico dell'austerità e che oltretutto porterebbe la Bce a un francese, evitando lo spauracchio del rigorista tedesco Weidman per il dopo Draghi. Sembra dunque che in fondo Merkel ancora riesca a guidare l'Unione. Ma la situazione si complica di nuovo. I ribelli popolari sono pronti a cedere la Commissione ai socialisti solo se otterranno il Consiglio europeo, che invece lo "schema Osaka" assegnerebbe al liberale belga (amico di Macron) Charles Michel.

Ora tutto torna in discussione e si riparte domani. Conte già dal primo mattino parlava di "necessità di un nuovo aggiornamento" assicurando che "non esiste un accordo di Osaka". Ma i big preferirebbero chiudere subito in modo da evitare che il Parlamento europeo mercoledì scelga il proprio presidente in autonomia, sfuggendo alla logica di pacchetto predefinito dai leader (in questo caso Tajani avrebbe chance di un secondo mandato).

Saranno decisive le prossime ore, con l'atteggiamento di Conte sulle nomine che rischia di far indispettire ancora di più gli europei sul dossier conti pubblici sul quale la Commissione europea dovrà definitivamente esprimersi proprio domani, decretando l'apertura o l'archiviazione della procedura sul debito tricolore. Una complicazione in più per un premier ondivago, stretto tra la ricerca di una propria autonomia negoziale e i diktat di Salvini. La figura del capo leghista aleggia infatti su Bruxelles, e non solo in senso metaforico. Ieri, dopo il fermo della Capitana Carola Rackete, sui muri della rappresentanza italiana presso l'Unione a Bruxelles è comparsa la scritta: "Fuck Salvini", accompagnata dallo slogan "Sea Watch forever". A segnalarlo è lo stesso leader leghista su Facebook: "Anche da Bruxelles, tanta 'democrazia e tolleranza".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, l'8 luglio messa del Papa a San Pietro con 250 rifugiati**

**L'annuncio del Vaticano. La celebrazione nel sesto anniversario della visita di Francesco a Lampedusa**

di PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO - I pensieri del Papa sono sempre rivolti agli ultimi, in particolare ai migranti. E un suo gesto, annunciato questa mattina dal direttore ad interim della Sala Stampa vaticana Alessandro Gisotti, dice molto nelle ore in cui Carola Rackete, la comandante della Sea-Watch, lascia il molo di Lampedusa per essere accompagnata nel tribunale di Agrigento dove si terrà l’interrogatorio nel corso dell’udienza di convalida del suo arresto: Francesco, infatti, lunedì prossimo, in occasione del VI anniversario della sua visita a Lampedusa, celebrerà una messa per i migranti nella basilica di San Pietro. Non una risposta diretta alle vicende di questi giorni, ovviamente, ma in ogni caso una scelta di campo precisa, come del resto è sempre avvenuto nel suo pontificato.

Parteciperanno alla celebrazione circa 250 persone tra migranti, rifugiati e quanti si sono impegnati per salvare la loro vita. Alla messa prenderanno parte solo le persone invitate dalla Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, a cui il Papa ha affidato la cura dell’evento.

La messa sarà trasmessa in diretta da Vatican Media, ma non è prevista la presenza della stampa in Basilica. Dice, infatti, Gisotti: il Papa “desidera che il momento sia il più possibile raccolto, nel ricordo di quanti hanno perso la vita per sfuggire alla guerra e alla miseria e per incoraggiare coloro che, ogni giorno, si prodigano per sostenere, accompagnare e accogliere i migranti e i rifugiati”.

Francesco non si è pronunciato su quanto sta avvenendo in queste ore. Diversamente ha fatto il segretario di Stato Pietro Parolin che a conclusione della messa celebrata nell'ultima giornata della Festa del quotidiano Avvenire ha detto: “Io credo che la vita umana vada salvata in qualsiasi maniera, ecco. Quindi quella deve essere la stella polare che ci guida, poi tutto il resto è secondario”.

Di Carola ha parlato esplicitamente il vescovo di Ferrara, monsignor Perego, per anni a capo della struttura Migrantes della Cei che ha lanciato una idea: “A questa giovane donna andrebbe intitolato il Porto di Lampedusa”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Malaria e Tbc: più danni dal calo dei fondi per la lotta contro le epidemie che dall’arrivo di migranti**

**Lo spiega Stefania Burbo del Network Italiano Salute Globale. Appello al governo: «Si inverta la tendenza alla decrescita dell’aiuto pubblico allo sviluppo**

flavia amabile

roma

Cancellare le epidemie di Aids, Tbc e malaria entro il 2030 è uno degli scopi del 3° Obiettivo di Sviluppo Sostenibile dell’Agenda 2030, sottoscritta da 193 governi nel 2015 in ambito Onu ma gli impegni politici alterni, l’insufficienza dei finanziamenti e l’aumento della resistenza a insetticidi e farmaci potrebbero rendere vani i risultati finora ottenuti e molto difficile raggiungere l'obiettivo. .È quanto emerge dal rapporto “Manteniamo la promessa, il tempo è adesso” presentato a Roma dal Network Italiano Salute Globale, Aidos e Action Global Health Partnership. L'Italia è una delle nazioni a maggior rischio di veder vanificato l'impegno del passato, spiega Stefania Burbo, del Network Italiano Salute Globale

Nel 2018 è diminuito l’Aiuto pubblico allo sviluppo da parte dell’Italia. Vi aspettate ulteriori riduzioni da parte di questo governo? Avete avuto dei segnali in questo senso? Ad esempio una chiusura di alcuni rapporti o di canali prima esistenti?

«Siamo senz'altro preoccupati, come società civile chiediamo che si inverta la tendenza alla decrescita dell’Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Aps) con maggiori investimenti sia attraverso il canale bilaterale sia attraverso quello multilaterale».

Che conseguenze può avere questo calo dei finanziamenti?

«Meno investimenti rischiano di rallentare i progressi raggiunti in vari settori. Ad esempio, nel settore della salute, grazie a maggiori investimenti, scoperte scientifiche, riduzione dei costi e un migliore know how, sono stati raggiunti importanti successi nella lotta contro le epidemie: la diffusione dell'Hiv ha iniziato a rallentare e l'incidenza della Tbc e della malaria è diminuita. Le epidemie continuano, tuttavia, a imporre un tributo devastante in termini di vite umane ed economici . A livello globale le malattie correlate all’Aids rimangono la causa principale di morte per le donne di età compresa fra 15 e 49 anni, il 66% delle nuove infezioni fra persone di età 10-19 anni colpisce il sesso femminile, questa percentuale sale al 79% nell’Africa orientale e meridionale. Se non si incrementano gli investimenti si rischia di aprire la porta ad una recrudescenza delle epidemie».

Può portare a un aumento dell’incidenza di Hiv, malaria e Tbc in Italia?

«No, in Italia l'incidenza di Hiv può essere tenuta sotto controllo con efficaci politiche ed educazione sessuale».

E per le altre? Una parte del governo dà la colpa della presenza in Italia di queste malattie ai flussi migratori. È così oppure ci sono altre cause?

«Il caso della bambina di Trento morta per malaria l'anno scorso è un errore umano, non una malattia arrivata con i migranti come hanno titolato alcuni giornali. C’è una forte strumentalizzazione del tema delle migrazioni e delle eventuali malattie che potrebbero arrivare con loro. Evidenze medico scientifiche ci dicono il contrario, spesso i migranti che arrivano qui si ammalano piuttosto di malattie “nostre” che i loro corpi non conoscono. Per questo lo scorso anno abbiamo realizzato una campagna di sensibilizzazione volta a smantellare i maggiori stereotipi su queste tre epidemie, che aumentano invece lo stigma e le discriminazioni e non l’accesso alle cure».

L’Italia si trova per la prima volta di fronte a una seria carenza di medici italiani. Questo può avere delle conseguenze nella diffusione di Hiv, malaria e Tbc?

«Non c’è correlazione fra le due questioni, ma la carenza di medici non aiuta il diritto alla salute globale con tutto quel che significa in termini di servizi sanitari».

Che cosa potrebbe fare l'Italia per far calare la diffusione di queste malattie all'interno dei suoi confini? E all’estero?

«E' importante che il nostro paese realizzi, per quanto riguarda per esempio l'Hiv, efficaci politiche di prevenzione ed educazione sessuale. Sono necessari poi maggiori investimenti a favore della salute globale. Al riguardo l'Italia dovrebbe incrementare l'impegno finanziario verso il Fondo Globale del 15% passando da 140 a 161 milioni di euro per il periodo 2020-2022, in linea con l’aumento complessivo che il Fondo ritiene necessario per contrastare efficacemente Aids, tubercolosi e malaria. Ma anche sostenere lo sforzo globale volto a sviluppare sistemi sanitari resilienti e il processo di attuazione della copertura sanitaria universale (Uhc). L’Italia dovrebbe inoltre mantenere la leadership nel promuovere politiche che regolino il prezzo dei farmaci, con iniziative come la risoluzione presentata dal nostro paese all’Oms sul miglioramento della trasparenza dei mercati di farmaci, vaccini e altre tecnologie relative alla salute e investire nell’istruzione e sostenere tutte le politiche volte a ridurre ed eliminare le discriminazioni di genere e la violenza contro le donne e le ragazze, eliminando le pratiche dannose (quali mutilazioni genitali femminili e matrimoni forzati e/o precoci)».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Lecce: avrà un figlio dal marito morto. È il terzo caso in Italia**

**L’embrione è stato fecondato dall’uomo nel 2016. Il Tribunale di Lecce ha ordinato al centro medico di procedere all’impianto**

lecce

Nascerà nel 2020 e sarà figlio naturale e biologico di un padre morto nel 2019 che lo aveva concepito 4 anni prima. La storia, raccontata dal nuovo Quotidiano di Puglia, riguarda una donna della provincia di Lecce che ha dovuto lottare contro la burocrazia perché l’embrione fecondato con il seme del marito deceduto per un tumore non andasse perduto e che, con l’aiuto dell’avvocatessa Tania Rizzo, in due mesi è riuscita a ottenere dal Tribunale di Lecce la sentenza che apre le porte ad una gravidanza postuma: è il terzo caso in Italia e il primo in Puglia.

Tutto era cominciato nel 2014 quando la coppia salentina di quarantenni aveva deciso di dare un fratellino o una sorellina al loro unico figlio. La gravidanza, però, non arrivava. E così i due avevano iniziato un impegnativo ciclo di cure decidendo, nel 2015, di affidarsi ad un centro per la procreazione medicalmente assistita (Pma) dove furono crioconservati due embrioni fecondati con il liquido seminale del marito. Tutti gli esami e le condizioni consigliavano l’impianto quando l’irresistibile bisogno di maternità e paternità è stato stroncato da un cancro che ha cambiato vita e programmi della piccola famiglia di professionisti.

La battaglia contro il tumore dell’uomo è stata dura ma i due, tra un ciclo di chemioterapia e l’altro, non hanno mai abbandonato il loro sogno continuando ad interloquire con la clinica dove erano conservati gli embrioni programmando quindi una prossima gravidanza indotta. Agli inizi del 2019 la malattia ha sopraffatto tutti. Dopo la morte del marito la donna ha cominciato a battersi per mantenere fede alla promessa fatta al marito così si è rivolta alla clinica dove ha dovuto scontrarsi contro il muro della burocrazia: anche se il marito aveva firmato tutti i consensi possibili prima di morire, il laboratorio non poteva procedere all’impianto senza il permesso di un giudice. Per la donna è così iniziata la nuova battaglia.

Il nodo da sciogliere era rappresentato dal superamento dell’articolo 5 della legge sulla procreazione assistita secondo cui «possono accedere alle tecniche di procreazione assistita coppie maggiorenni entrambi viventi». Per superare questo ostacolo il legale della donna ha puntato tutto sul riconoscimento di due principi etici: il diritto di ogni donna alla maternità, quello dell’embrione già fecondato che per legge non può essere soppresso e la volontà del padre che prima di morire aveva dimostrato ancora una volta il desiderio di procreazione. Argomenti che hanno convinto la giudice, Maria Gabriella Perrone ad accogliere il ricorso.

Partendo dal presupposto che i due coniugi erano entrambi in vita al momento della procreazione, la sentenza garantisce «il diritto dell’embrione alla vita» e quindi il divieto della sua soppressione, «l’impossibilità del partner di revocare il proprio consenso», infine «il diritto della donna ad ottenere, sempre, il trasferimento degli embrioni crioconservati». La sentenza ordina al centro medico di procedere all’impianto intrauterino degli embrioni conservati e ricorda l’articolo 8 della stessa legge sulla Pma, che riconosce al nascituro lo status di figlio legittimo. In Italia altri due casi simili si sono registrati a Palermo nel 1999 e a Bologna nel 2010.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**l Vaticano: no a leggi che violano il segreto confessionale**

**Lo ribadisce un documento della Penitenzieria apostolica avallato dal Papa: si è diffusa una «morbosità per gli scandali» che contagia anche le più alte gerarchie della Chiesa**

salvatore cernuzio

città del vaticano

Non c’è legge che tenga: non si può violare il segreto confessionale, per nessun motivo. Lo ribadisce la Santa Sede in un documento della Penitenzieria Apostolica sul tema della sacralità del “foro interno” e della inviolabilità del sigillo sacramentale, siglato il 29 giugno ma diffuso oggi dopo il placet del Papa.

«Ogni azione politica o iniziativa legislativa tesa a “forzare” l'inviolabilità del sigillo sacramentale costituirebbe un'inaccettabile offesa verso la libertas Ecclesiae, che non riceve la propria legittimazione dai singoli Stati, ma da Dio. Costituirebbe altresì una violazione della libertà religiosa, giuridicamente fondante ogni altra libertà, compresa la libertà di coscienza dei singoli cittadini, sia penitenti sia confessori», si legge nel testo a firma del cardinale penitenziere maggiore, Mauro Piacenza, e dal reggente monsignor Krzysztof Nykiel.

La nota vaticana arriva dopo che, nei giorni scorsi, è stato approvato in Cile un disegno di legge che vuole imporre a tutte le autorità ecclesiastiche di denunciare alla giustizia civile qualsiasi reato contro minori o adulti vulnerabili. La legge obbligherebbe quindi i sacerdoti a denunciare anche i casi di cui sono venuti a conoscenza in confessione, violando così il sigillo sacramentale. Una proposta presentata sull’onda degli scandali degli abusi sessuali che hanno travolto il Paese sudamericano negli anni e che hanno messo in ginocchio intere diocesi.

Già lo scorso anno in Australia si era posto lo stesso “problema”: vescovi e religiosi australiani avevano infatti alzato la voce contro la proposta di abolire il sigillo sacramentale della Confessione avanzata dalla Royal Commission, la commissione d’inchiesta sui casi di abusi, che aveva pubblicato un documento in 122 punti per riformare il sistema penale al fine di tutelare meglio le vittime di abusi, specie minori. La Chiesa del nuovo continente aveva dato l’ok a tutte le raccomandazioni della Commissione, tranne a quella riguardante appunto la violazione del segreto confessionale che ha creato un acceso dibattito e che rimane un nodo ancora da sciogliere nel Paese.

Ora è il Vaticano stesso ad intervenire sulla questione con un “no” secco argomentato dal fatto che, a monte di tale indicazione, non ci sia una qualche forma di connivenza con tali delitti o una volontà di insabbiamento, bensì la natura stessa dell’«inviolabile segretezza della Confessione» che «proviene direttamente dal diritto divino rivelato», al punto da «non ammettere eccezione alcuna nell’ambito ecclesiale, né, tantomeno, in quello civile».

«Nella celebrazione del sacramento della Riconciliazione è come racchiusa, infatti, l’essenza stessa del cristianesimo e della Chiesa: il Figlio di Dio si è fatto uomo per salvarci e ha deciso di coinvolgere, quale “strumento necessario” in quest’opera di salvezza, la Chiesa e, in essa, quelli che Egli ha scelto, chiamato e costituito quali suoi ministri», si legge nel documento. «Violare il sigillo equivarrebbe a violare il povero che è nel peccatore».

La Penitenzieria apostolica coglie anche l’occasione per togliersi un sassolino dalla scarpa e denunciare il fatto che, in questo contesto, «sembra affermarsi un certo preoccupante “pregiudizio negativo” nei confronti della Chiesa cattolica la cui esistenza è culturalmente presentata e socialmente di impresa, da un lato alla luce delle tensioni che possono verificarsi all’interno della stessa gerarchia e, dall’altro, partendo dai recenti scandali di abusi, orribilmente perpetrati da taluni membri del clero».

Questo pregiudizio, «dimentico della vera natura della Chiesa, della sua autentica storia e della reale benefica incidenza che essa ha sempre avuto e ha nella vita degli uomini», si traduce talvolta nella «ingiustificabile “pretesa” che la Chiesa stessa in talune materie giunga a conformare il proprio ordinamento giuridico agli ordinamenti civili degli Stati nei quali si trova a vivere, quale unica possibile “garanzia di correttezza e rettitudine”».

Per la Santa Sede alla radice di tutto ciò c’è una «morbosità» scandalistica che contagia talvolta anche le più «alte gerarchie della Chiesa»: «Si è diffusa una certa “bramosia” di informazioni, quasi prescindendo dalla loro reale attendibilità e opportunità, al punto che il mondo della comunicazione sembra volersi “sostituire” alla realtà sia condizionandone la percezione sia manipolandone la comprensione».

Da questa tendenza, a tratti inquietante, «non è immune purtroppo la stessa compagine ecclesiale, che vive nel mondo, e talvolta ne assume i criteri», evidenzia il documento della Penitenziera. «Anche tra i credenti - prosegue - di frequente energie preziose sono impiegate nella ricerca di “notizie” o di veri e propri “scandali” adatti alla sensibilità di certa opinione pubblica, con finalità e obiettivi che non appartengono certamente alla natura teandrica della Chiesa. Tutto ciò a grave detrimento dell’annuncio del Vangelo a ogni creatura e delle esigenze della missione. Bisogna umilmente riconoscere che talvolta nemmeno le fila del clero, fino alle più alte gerarchie, sono esenti da questa tendenza».

È questo un sintomo, rimarca la nota, dell’attuale «tempo della storia umana così travagliato», in cui «al crescente progresso tecno-scientifico non sembra corrispondere un adeguato sviluppo etico e sociale, quanto piuttosto una vera e propria “involuzione” culturale e morale che, dimentica di Dio – se non addirittura ostile – diviene incapace di riconoscere e rispettare, in ogni ambito e a ogni livello, le coordinate essenziali dell’esistenza umana». E, con esse, «della vita stessa della Chiesa».

«Se al progresso tecnico non corrisponde un progresso nella formazione etica dell’uomo, nella crescita dell’uomo interiore, allora esso non è un progresso, ma una minaccia per l’uomo e per il mondo», afferma il testo. «Anche nel campo delle comunicazioni private e mass-mediatiche crescono a dismisura le “possibilità tecniche”, ma non l’amore alla verità, l’impegno nella sua ricerca, il senso di responsabilità davanti a Dio e agli uomini; si delinea una preoccupante sproporzione tra mezzi ed etica».

Per i vertici del Dicastero si tratta di una «ipertrofia comunicativa». È da essa che nascono i cosiddetti “tribunali del popolo”, o meglio, del “popolo del web”, che tante volte orienta i processi e anticipa le sentenze: «Invocando di fatto, quale ultimo tribunale, il giudizio dell’opinione pubblica, troppo spesso sono rese note informazioni di ogni genere, attinenti anche alle sfere più private e riservate, che inevitabilmente toccano la vita ecclesiale, inducono – o quanto meno favoriscono – giudizi temerari, ledono illegittimamente e in modo irreparabile la buona fama altrui, nonché il diritto di ogni persona a difendere la propria intimità», si legge.

A corredo del documento vaticano è stato diffuso anche un commento del cardinale Piacenza, il quale sottolinea l’importanza di «insistere sull’incomparabilità del sigillo confessionale con il segreto professionale cui sono tenute alcune categorie (medici, farmacisti, avvocati, etc.), per evitare che le legislazioni secolari applichino al sigillo – inviolabile – le deroghe legittimamente previste per il segreto professionale».

«Il segreto della confessione non è un obbligo imposto dall’esterno, ma un’esigenza intrinseca del sacramento e come tale non può essere sciolto neppure dallo stesso penitente», rimarca il porporato. «Qualora venisse meno la fiducia nel sigillo, i fedeli verrebbero scoraggiati dall’accedere al sacramento della Riconciliazione, e ciò, ovviamente, con grave danno per le anime».

Piacenza ci tiene anche a sottolineare che «la difesa del sigillo sacramentale e la santità della confessione non potranno mai costituire una qualche forma di connivenza col male, al contrario rappresentano l’unico vero antidoto al male che minaccia l’uomo e il mondo intero; sono la reale possibilità di abbandonarsi all’amore di Dio, di lasciarsi convertire e trasformare da questo amore, imparando a corrispondervi concretamente nella propria vita».